ANNO 54 — TORINO, *Lunedì 12 Gennaio 1920* — NUM. 10

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	25,50	13,—	6,75
Estero . . . Fr.	44,50	22,50	12,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Fraugar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per inserzioni: Ultimissime, larghezza di una colonna, Mortuari e Finanziari, L. 2 — Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Annunci vedasi la terza pagina. Nel resto dei giornali: Telegrafica - Interessenze - Sovvenzioni - Avvisi - Divertimenti, L. 10 per linea (in abbonamento, L. 5). Inserzioni alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La pace diplomatica

L'Intesa riduce le richieste del materiale marittimo tedesco

ed esige la punizione dei distruttori della flotta di Scapaflow

La campagna inglese

per la revisione del Trattato

L'ultimo atto diplomatico per la messa in valore del Trattato di Versailles è stato compiuto. Scambiate le ratifiche, lo stato di pace è proclamato, le relazioni tra la Germania e gli Alleati ristabilite: i Governi tornano a stringersi diplomaticamente la mano. Ma dopo tutto ciò bisogna ancora chiedersi: — E la pace dove è? Dovunque si volga lo sguardo in Europa, tolto si vede fuorchè un vero e proprio stato di pace; e la gente che ragiona sulla realtà delle cose, sul concreto delle situazioni, è portata a conclusioni piuttosto amare. Quel che noi avevamo preveduto durante la guerra, quello che siamo venuti constatando ripetutamente sui resultati della Conferenza di Parigi — resultati in gran parte inevitabili dopo una guerra di esaurimento, di schiacciamento, fino all'ultimo uomo e all'ultimo centesimo — è oggi nell'opinione pubblica più diffusa, e trova specialmente in Inghilterra voci autorevoli che la esprimono a chiare note nei giornali, nei comizi, nei libri.

***

La stampa liberale inglese, non meno della stampa laburista, ha intrapresa una vera e propria campagna per la revisione del Trattato di Versailles, e quasi non passa giorno che essa non rifaccia il processo alla Conferenza di Parigi, la quale sarebbe ostinatamente a perpetuare nell'errore, continua a sussistere per aggravare gli errori già fatti e aggiungervene dei nuovi. Sul *Manchester Guardian* si leggevano recentemente al riguardo verità assai crude: « Il 1919 è stato l'anno del far la pace, ma la pace in senso reale è ancor da vedersi. Il tentativo di smembrare non solo l'Austria, ma anche la Germania — dice il giornale liberale di Manchester — è in parte riuscito. Una grande provincia è stata tagliata fuori all'est dalla Germania, ed all'ovest, sul Reno, è stato imposto uno speciale controllo militare per lungo periodo di anni; se si può dire ora quale processo disgregativo potrà svilupparsi in questo tempo. E se, largamente parlando, l'unità conseguita nel 1871 emmise, grazie all'influenza moderatrice dell'America contro gli estremi della violenza, non è men vero che la Germania rimane unita sulle rovine ove i termini finanziari ed economici del Trattato di Versailles non vengano modificati, essa non potrà rialzarsi, ma dovrà rimanere quale Stato vassallo in pegno ai suoi conquistatori: un fallimento non liquidabile mai. Ora, un tale resultato non giova alla salute dell'Europa come un tutto, nè all'Inghilterra come parte. Di essi i negozianti britannici sono forse più responsabili degli altri. Noi la avevamo preveduto, ma ci sono state le elezioni, si è fatta la stravaganta promessa di una impossibile indennità, e l'Europa è stata sacrificata sull'altare della speculazione elettorale ».

Nè l'orizzonte reso luor di Germania: l'Austria è un cumulo di miserie, l'Ungheria una tragedia, la Russia è tutta guerra e disordine. Lo stesso grave problema irlandese ha importanza internazionale non meno che per l'Inghilterra. L'atteggiamento dell'America è di grande interesse europeo. E c'è l'Egitto, c'è l'India, c'è tutto il grosso affare dell'Impero britannico. Agli uomini di Stato s'impone tuttora un compito immane. « Ora — soggiunge il *Manchester Guardian* — la gente è stanca di questo quotidiano resoconto di follia e di fatti, ed è preparata a chiudere gli occhi su tante infelici faccende, in attesa che il mondo rinsavisca. Ma questo non è tempo di acquiescenze, bensì di consigli e di vigorose iniziative. Con quali prospettive, con quali metodi, con quale spirito, s'intende di mettersi a far sul serio? Perchè è proprio l'ora di mettersi a far sul serio: non si tratta dell'opera di un giorno nè di un anno, ma essa va risolutamente iniziata. Bisogna, se è necessario, riscrivere in parte la pace; comunque l'applicazione del Trattato va ristretta e modificata. La Germania, se ha da esservi una speranza di pace e di tranquillità per l'Europa, deve essere aiutata nella sua ricostruzione, non perseguitata con malignità e col desiderio di distruggerla. La pace promessale all'atto dell'armistizio, non è la pace che le è stata poi fatta, e la storia ricorderà che v'è stato qui uno strappo di fede... ».

E le cose sono venute peggiorando di tappa in tappa, dopo la firma del Trattato. « Nulla è più ingiustificato, più distruttivo, delle richieste alla Germania del materiale portuario, in compenso dell'immaginario danno per l'affondamento della flotta di guerra a Scapaflow, che rallegrò noi in Inghilterra e che in Francia credette dovuto a nostra istigazione. Ed anche quest'ultima esazione è imposta alla Germania in nome del pieno adempimento delle condizioni di armistizio, che la Germania non ha violato e che noi dobbiamo certamente avere. Il metodo di distruggere il commercio e l'industria tedesca e di pretendere dalla Germania il pagamento di una indennità indeterminata, ma in ogni caso eccessiva in confronto alla sua potenzialità, è quanto di più assurdo e contraddittorio si può immaginare. Le previsioni più ottimistiche sono che la Germania potrà pagare circa un quarto di ciò che le è chiesto, se pagamenti vengano scadenzati su un certo periodo numero di anni e se la ripresa industriale tedesca sarà possibile. Questi sono dati di fatto ». Ora è sui dati di fatto, sulla realtà delle cose, che vanno radicalmente mutati la mentalità e i metodi politici. « Le guerre devono cessare. I blocchi devono cessare, in luogo di armi o di controlli coercitivi, dobbiamo dare credito a forze più prime: l'industria deve progredire, tutta l'Europa deve essere considerata, almeno per un certo tempo, come un grande Stato industriale mutualmente dipendente e cooperante. Ciò può esser fatto: non si farà, forse, con le regole e i metodi ora in uso. Epperò tali regole e tali metodi vanno cambiati per la salvezza dei popoli ».

***

Ma ecco ora una manifestazione anche più sintomatica. John Maynard Keynes, una delle maggiori personalità universitarie inglesi — già consigliere del Tesoro britannico durante la guerra, rappresentante di esso alla Conferenza della pace fino al 7 giugno 1919, delegato del Cancelliere dello Scacchiere nel Supremo Consiglio Economico — ha pubblicato un libro di spietata critica al Trattato di Versailles, dal titolo: « *Le conseguenze economiche della Pace* ». Per l'autorità dello scrittore e per l'efficacia della sua documentazione critica, questo libro sta facendo gran rumore in Inghilterra. Lo stesso *Times* — che ha pur l'aria di deplorarlo come un servigio reso alla Germania — gli ha dedicato un articolo di tre colonne. In realtà il libro del Keynes costituisce un onesto servigio reso alla causa della verità, della giustizia e del buon senso. Non è una sfogo polemico, non è una variazione giornalistica sulle figure e le vicende della Conferenza di Parigi; ma una vivace, ragionata e documentata requisitoria contro lo spirito, i metodi e le conclusioni prevalse nelle interminabili discussioni dell'arcopago parigino, donde la pace non è uscita che a parole, sulla carta protocollata, non nella realtà internazionale. Il Keynes si dimise dalle alte cariche assegnategli presso la Conferenza di Parigi quando potè persuadersi che era perduta ogni speranza di veder modificate le condizioni di pace da lui servite alla Germania; e d'allora in lavorio in disparte per raccogliere in volume le sue impressioni, le sue critiche, i suoi ragionamenti, i suoi dati di fatto e di esperienza, intesi a mostrare al pubblico le falle, le deviazioni, gli errori del consesso conferenziale, la inconsistenza pratica del Trattato di Versailles. Scopo del libro — premette l'autore — è di « mostrare la fondatezza delle sue obiezioni al Trattato, o piuttosto, all'intera politica della Conferenza, attraverso i problemi economici dell'Europa ». E le obiezioni sono interamente di dominio pubblico, sono basate su fatti noti a tutto il mondo. Tutta la critica parte da questa convinzione d'ordine morale e politico insieme, del resto condivisa, come abbiamo veduto, dal giornalismo liberale: la Conferenza della pace ha commesso il vecchio inganno, principalissima quella di avere mancato di fede con la Germania, la quale aveva cessato le ostilità dietro condizioni tante volte esposte da Wilson, e si è vista poi costretta a firmare condizioni tutte diverse, in aperta violazione del patto di armistizio.

Affermò infatti il Keynes che il Trattato tende alla sistematica distruzione dell'economia tedesca, particolarmente del suo commercio internazionale, rappresentato dalla sua marina mercantile, dalle Colonie, dagli investimenti all'estero e dalle esportazioni; tende a distruggere la Germania economicamente con lo sfruttamento del suo carbone, del suo ferro e delle industrie che ne derivano. Inoltre, la Francia s'impossessa, su senza compenso alcuno delle proprietà tedesche in Alsazia-Lorena, ove la Germania sviluppò per cinquant'anni il suo spirito intraprendente; gli Alleati mettono le mani sull'Elba, sul Reno, sull'Oder, stabilendovi il controllo di una Commissione internazionale in cui i rappresentanti tedeschi sono in minoranza. « Sarebbe come se le Potenze continentali europee si mettessero a regolare in maggioranza il traffico del Tamigi o del porto di Londra ». In quanto alle « riparazioni » lo scrittore inglese ribadisce che è impossibile alla Germania pagare più di un quarto della riparazione totale cui è obbligata dal Trattato. Sarebbe stato saggio e giusto chiedere alla Germania il pagamento di 2 miliardi di sterline, e la liquidazione finale di tutti i danni, senza ulteriore esame dei particolari ».

Il Keynes fissa questo programma a tutti colore i quali credono che la pace di Versailles non può stare in piedi: 1.o Revisione del Trattato; 2.o Annullamento dei debiti interalleati; 3.o Prestito internazionale e riforma della circolazione; 4.o Restaurazione economica della Russia attraverso l'Europa centrale. Lo scrittore pensa che in condizione preliminare per una seria ricostruzione sia la costituzione di nuovi Governi nei principali Paesi Alleati. Cambiati i Governi, in Germania dovrebbe pagare nominalmente non 8 ma solo 2 miliardi di sterline a titolo di riparazione e di rimborso delle spese di occupazione; ed effettivamente dovrebbe sborsare soltanto 1 miliardo e mezzo valutando a 500 000 sterline il valore delle navi mercantili, dei cavi, del materiale da guerra, dei territori che gli Alleati le han preso. Il miliardo e mezzo di sterline resultanti a suo debito dovrebbe essere dalla Germania versato in 30 annualità a cominciare dal 1923, libere d'interesse. L'attuale Commissione delle Riparazioni dovrebbe essere soppressa e al suo posto dovrebbe agire la Società delle Nazioni con la rappresentanza della stessa Germania.

Circa l'assestamento finanziario tra gli Alleati, lo scrittore inglese suggerisce al Governo britannico di rinunciare a ogni quota sulle indennità tedesche a favore del Belgio, della Serbia e della Francia (l'Italia, il Keynes se l'è dimenticata...), dopo di che l'Inghilterra potrebbe invitare gli Stati Uniti a trarre un frego sui loro crediti verso il Regno Unito, la Francia e gli altri Alleati. Così l'America, la quale ha meno sofferto per la guerra, perderebbe circa 2 miliardi di sterline e l'Inghilterra 900 milioni; mentre la Francia resterebbe sollevata per 700 milioni, l'Italia per 800, e via discorrendo. Nel generale oblio dei debiti, il Keynes vede la più vera e magnifica prova di solidarietà tra gli Alleati. Ma è poco probabile — noi pensiamo — che gli Alleati vogliano decidersi a tanto. Lo stesso scrittore inglese non ci crede gran che, epperò passa a proporre un prestito internazionale di 200 milioni di sterline per riorganizzare la valuta in Europa, rialzare la produzione, ecc. « La progressiva svalutazione della moneta — egli osserva tra l'altro — è allarmante e potrebbe portar lontano le vedute di Lenin, poichè il miglior modo di distruggere il capitalismo è di corrompere la moneta ». Infine, quanto alla Russia, l'ex funzionario del Tesoro britannico ha idee non meno ardite: egli pensa, p. es., che la produzione russa non potrà essere restaurata se non attraverso l'intrapresa e l'organizzazione della Germania.

Ma il libro del Keynes non è soltanto un prospetto critico e programmatico. Contiene pure un capitolo pittoresco: quello in cui descrive *de visu* la Conferenza di Parigi e la vedeva nell'esercizio della loro funzione gli uomini più rappresentativi di essa: Clemenceau, Lloyd George, Wilson. I ritratti che egli ne fa non sono certo dei più amabili, nascondono non poca ironia, tendono in qualche punto alla caricatura. Ma il lettore può ben cogliervi qualcosa di vero, ripensando alle cronache della laboriosa Conferenza, ma soprattutto ai resultati di essa. E poi l'uomo che « troneggia in guanti grigi sulla poltrona di broccato, ardo d'anima e vuoto di speranza, vecchissimo e stanco, ma dominante la scena con cinica aria, quasi indistruttibile »; ecco il « Presbiteriano », una specie di cinico e sordo Don Chisciotte, all'entrata di una caverna ove la pronta e scintillante lancia sta nelle mani dell'avversario; ecco il telepatico, l'uomo quasi-medium, sensibilissimo, che percepisce il pensiero di ognuno, che previene quello che altri sta per dire, e sorge a cogliere l'argomento e l'appello meglio seguito dalla verità, dalla debolezza, o dall'interesse personale del suo immediato uditore ..... Nel quadro tratteggiato dallo scrittore inglese, Wilson fa da ragno, Lloyd George fa da mosca. Ma la mosca che è rimasta presa nella rete — come ognuno sa — non è affatto il Primo Ministro britannico. E' un po' tutta l'Europa.

La lettera di Clemenceau

a von Lersner

Parigi, 11.

Ecco il testo della lettera che il signor Clemenceau, Presidente della Conferenza della pace, ha consegnato nel pomeriggio, dopo lo scambio delle ratifiche, a Von Lersner, presidente della Delegazione tedesca.

« *Sig. Presidente*: ora che il protocollo previsto dalla data del 9 novembre è stato firmato dai rappresentanti del Governo tedesco, e per conseguenza le ratifiche del trattato di Versailles sono state depositate, le Potenze alleate ed associate incaricano il sottoscritto di rinnovare al Governo tedesco l'assicurazione che per la distruzione della flotta tedesca di Scapa Flow esse non intendono colpire gli interessi economici e vitali della Germania. Esse confermano su questo punto con la presente lettera la dichiarazione che il segretario generale della Conferenza della pace è stato incaricato di fare oralmente il 23 dicembre al presidente della Delegazione tedesca. Queste dichiarazioni sono le seguenti: Il segretario generale è stato autorizzato dal Consiglio Supremo ad assicurare alla Delegazione tedesca che la Commissione interalleata di controllo e la Commissione delle riparazioni si conformeranno colla maggior cura alle assicurazioni contenute nella nota dell'8 dicembre relativamente alla tutela degli interessi vitali della Germania. I periti delle Potenze alleate ed associate sono disposti a credere che una parte delle informazioni in base alle quali essi avevano formulato la domanda per 30 milioni tonnellate di docks-galleggianti, di gru galleggianti, di rimorchiatori e di draghe, possa essere stata inesatta in alcuni punti di dettaglio, e ritengono possibile di aver commesso qualche errore per quanto riguarda le 50 mila tonnellate di docks galleggianti trovantisi ad Ambargo, se l'indagine alla quale procederà la Commissione interalleata di controllo confermerà che vi è stato realmente errore, le Potenze alleate ed associate saranno disposte a ridurre la loro domanda in proporzione in modo da stabilirla al massimo in 30 mila tonnellate in cifra tonda, qualora la necessità di tale riduzione sia dimostrata con argomenti convincenti; ma le più grandi facilitazioni dovranno essere accordate ai rappresentanti delle autorità delle Potenze alleate ed associate, per permettere loro di fare tutte le indagini necessarie per controllare le affermazioni tedesche prima che una qualsiasi riduzione sulla domanda generale del protocollo possa essere definitivamente ammessa dalle Potenze alleate ed associate.

« I Governi alleati ed associati, riferendosi all'ultimo paragrafo della lettera che contiene la loro risposta, considerano che il solo fatto di distruzione delle navi sabordate a Scapaflow costituisce un delitto di guerra per il quale sarà richiesta la punizione dei colpevoli conformemente all'art. 228 del Trattato di pace. D'altra parte le Potenze alleate ed associate fanno osservare che non perderanno di vista gli interessi economici vitali della Germania. Esse avevano presentata una domanda per 400 mila tonnellate di materiale galleggiante in base ad un inventario fatto dai loro esperti. Poichè gli esperti tedeschi hanno fornito informazioni, che saranno verificate, in base alle quali essi fanno apparire una cifra inferiore alla suddetta 300 mila tonnellate di docks, di gru galleggianti, di rimorchiatori e di draghe reclamate dagli alleati, sarà desiderio di questa ultima di controllare i dati materiali galleggianti che dopo la verifica sarà riconosciuto come inclusi per errore nell'inventario degli alleati e che per conseguenza non esisterebbe. Tuttavia, questa riduzione non potrà essere superiore alla cifra di 125 mila tonnellate. Le Potenze alleate ed associate aggiungono che le 175 mila tonnellate promesse dal Governo tedesco e la cui lista è stata consegnata durante le discussioni delle Commissioni tecniche, dovranno essere consegnate immediatamente. Per il resto del tonnellaggio, quale sarà determinato dalla Commissione delle riparazioni, sarà concesso al Governo tedesco un termine che per la consegna totale non dovrà essere superiore ai 30 mesi.

« Vogliate gradire, signor Presidente, l'assicurazione della mia alta considerazione.

Firmato: *Clemenceau* ».

(*Stefani*)

I capisaldi della politica di Renner

Vienna, 11.

Durante la discussione del progetto di bilancio alla commissione della finanza, il Cancelliere Renner ha dichiarato che il Governo presenterà presto all'assemblea nazionale alcuni progetti fiscali con i quali sarà istituita una forte tassa sui patrimoni e saranno rimaneggiate le altre imposte. Quanto alle questioni interne, Renner ha annunziato la prossima presentazione di un progetto relativo alla riorganizzazione dell'esercito. Egli ha poi parlato degli sforzi del Governo per mantenere l'accordo fra tutti i paesi austriaci, e ha detto, egli ha detto, che il Vorarlberg si adatterà alla sua sorte che è la nostra e che è comune alle altre parti di un paese vinto ». Infine, parlando della riforma della Costituzione, il Cancelliere ha assicurato che il Governo desidera stabilire una costituzione federativa, adottando una relativa indipendenza dei vari paesi nell'amministrazione generale. (*Stefani*).

Il programma dei negoziati di Praga

Il proletariato viennese contro la reazione che minaccia dall'Ungheria — Il clero ceco-slovacco vota la separazione da Roma.

Servizio speciale della Stampa

Zurigo, 12, mattino.

Mentre il cancelliere Renner, insieme con i membri del Governo sta trattando a Praga, la crisi ministeriale a Vienna, che pareva imminente, può dirsi, almeno per ora, scongiurata. La Commissione degli affari esteri dell'Assemblea nazionale ha approvato il programma provvisorio dei negoziati di Praga, programma che, come avverte una nota ufficiosa, comprende sovratutto i seguenti punti: consegna allo Stato ceco dei documenti ed oggetti d'arte rivendicati; disposizioni territoriali del trattato di pace; questione delle minoranze; problema delle nazionalità; soccorsi agli sofferenti; assicurazioni sociali; navigazione fluviale; frontiere riservate; questioni economiche; consegna del patrimonio; applicazione delle esigenze restrittive a proposito dell'accordo circa l'organizzazione commerciale doganale; compensi; carbone; questioni economiche di avanti guerra. Programma molto vasto che non può certamente essere esaurito in due giorni. Il viaggio di Renner deve perciò particolarmente servire ad allontanare ogni diffidenza negli ambienti governativi di Praga, dove ancora si diffida un poco della nuova Repubblica austriaca. Non bisogna dimenticare che i giornali cechi hanno anche in questi ultimi giorni lanciato lanciano per il tramite fatto a Vienna ai cechi che vi formano una colonia di 300 mila abitanti, ed ai quali il Governo viennese ha finora rifiutato la concessione di Scuole proprie, contrariamente alle stesse disposizioni del Trattato di pace; e la diffidenza è anche viva per il fatto che la reazione ungherese trova in qualche ambiente praghese interessata simpatia. Il Governo di Vienna, per contro, favorisce tutte le manifestazioni socialiste contro i reazionari ungheresi.

E per altra parte, il Consiglio degli operai di Vienna, nuovamente eletto, ha tenuto ieri la sua prima seduta con un notevole discorso di F. Adler, diretto appunto contro l'attuale regime ungherese. Dopo la discussione, l'assemblea ha approvato all'unanimità un appello agli operai di Vienna: « La reazione — dice l'appello — si serve della fame e del freddo per ottenere il favore dell'opinione pubblica. La reazione ungherese fa un esempio terribile. La contro rivoluzione è diretta sovratutto dai borghesi. Noi non abbiamo un Governo socialista, poichè a fianco dei rappresentanti delle classi operaie si trovano in numero eguale, al Governo, i rappresentanti dei borghesi e dei contadini. Tuttavia il Governo deve sopra ogni cosa mantenere la repubblica. E perciò nella sua prima riunione costitutiva il Consiglio degli operai di Vienna ha proclamato: operai viennesi, state in guardia contro le intromissioni della reazione e gli intrighi della controrivoluzione ungherese; tenetevi pronti a rispondere al nostro appello se noi vi chiameremo alla difesa della repubblica ». L'assemblea ha anche approvato un ordine del giorno, con il quale si incarica la Commissione esecutiva di preparare una grande manifestazione del proletariato viennese contro la reazione.

Si apprende da Praga che l'Assemblea Nazionale dei preti riformati ha deciso con 129 voti contro 65 di separarsi da Roma, e di creare una chiesa nazionale ceca, basata sulla libertà di coscienza e sulla democrazia.

F. n.

La morte dell'on. Raimondo

San Remo, 12, mattino.

L'on. Raimondo è spirato serenamente nell'mattina alle ore 9 precise. Egli era giunto a San Remo il 3 gennaio per trascorrere i primi giorni dell'anno in seno alla sua famiglia e presso la vecchia mamma, e doveva ripartire, ieri, domenica per Messina. La sua malattia cominciò con una specie di esaurimento; egli accusava un po' di male nelle ossa. Sembrava soltanto prostrato di forze, per esigenza dei famigliari, si pose a letto, e non parlò a manifestarsi in tutta la sua gravità la nefrite, da cui era da stato colpito sei anni addietro.

Il suo stato, sebbene già grave, peggiorò durante la giornata di sabato, divenendo nella serata disperato. Nella notte di venerdì i medici curanti, prof. Rossi, prof. Boschis, dottor Allavena e dott. Pischedda, somministrarono al malato un calmante, dopo il quale l'esonerevole Raimondo apparve alquanto sollevato, tantochè cercò prendere un po' di sonno, già duro sino alle prime ore del mattino di sabato. Ma senza dubbio non si trattava di vero sonno ma di un assopimento causato dal calmante, infatti sabato mattina il suo stato peggiorò, verso le ore 10 il malato perdeva la conoscenza e subentrava il delirio.

Durante pochi intervalli, l'on. Raimondo riprendeva la sua lucidità di mente ed ai famigliari riconosceva chiaramente le sue idee ed i suoi propositi. Le sue condizioni peggiorarono ancora nel pomeriggio, quando sopraggiunse lo stato comatoso e si dovette ricorrere alla respirazione artificiale coll'ossigeno. Verso le ore 18, provenienti da Bologna, giungeva il prof. Murri, chiamato telegraficamente dalla famiglia del deputato. Dalla stazione il professor Murri si recò direttamente in vettura all'abitazione del malato, che subito visitò, constatando che il suo stato era ormai disperato. Egli confermò la diagnosi dei medici curanti ed espresse l'ipotesi che nella malattia potessero trovarsi anche sintomi di complicazioni alla uremiche. Pur trovando le condizioni del malato quasi agli estremi, il prof. Murri volle fare durante la sera un ultimo tentativo che potesse costituire ancora un tenue filo di speranza. Egli fece all'infermo una forte iniezione di digitale, per provocare nelle sue condizioni una reazione che potesse essere risolutiva nella malattia, ma, purtroppo, anche l'ultimo espediente della scienza rimase infruttuoso.

L'on. Raimondo, dopo un'agonia [illegible] lunga e crudele, è spirato ieri mattina circondato dalla vecchia madre, dolorante, dai fratelli, dagli altri famigliari e dai medici curanti.

Il deputato aveva, senza dubbio, presentito la sua fine, perchè sabato mattina, poco prima di perdere la conoscenza, si era tolto dal dito l'anello consegnandolo alla mamma, che, malgrado la tarda età, non volle mai abbandonarlo un istante durante tutta la malattia.

Il Governo, la presidenza della Camera e del Senato, che durante la malattia avevano chiesto frequenti notizie, conosciuta la morte, si sono affrettati ad inviare le loro condoglianze alla famiglia dell'estinto. Centinaia e centinaia di telegrammi giungono da senatori, deputati e molte personalità da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero.

L'on. Orazio Raimondo onorò in ancor fresca età. Egli era poco più che ventenne. Era stato fino dai suoi giovani anni un fervoroso propagandista del socialismo nella sua Liguria, ed il Partito socialista lo aveva mandato alla Camera con buon numero di suffragi nella precedente legislatura per il collegio di San Remo. Ma la sua fede socialista non era di quelle che resistono al tempo ed agli eventi. Infatti, quando il Congresso di Ancona emiliò che il socialismo fosse incompatibile colla Massoneria ed invitò i socialisti massoni ad optare sperimente o per il partito e per la loggia, l'on. Raimondo fu tra quelli i quali preferirono rimanere in Massoneria e fece il gran salto sostenendo nel frattempo la guerra: altra causa di allontanamento, ed il Raimondo partecipò coi mezzi della guerra e fu il questo acceso acceso e passionale. Da quel momento, attraverso a tutti i suoi atti e discorsi politici, attraverso alla sua opera di giornalista fondò in Milano fondare un giornale a Genova, l'on. Raimondo andò sviluppando tendenze e concezioni opposte a quelle sostenute nella prima parte della sua vita pubblica. E gli ultimi suoi articoli pubblicati dall'*Azione* in confutazione delle idealità socialiste e [illegible] furono ispirati a concetti precisi di conservazione sociale. Il suo atteggiamento prima e durante il periodo di guerra, atteggiamento che in taluni momenti poteva forse contendere perfino coi nazionalisti, fu da noi giudicato secondo coerenza e giustizia. Se ora, ch'è venuto per lui quello che il poeta chiamò il dì della lode, abbiamo ragione di mutare nel giudizio. Tuttavia, pur conservandolo nella sua interezza, dobbiamo riconoscere che, se l'uomo politico non ci ha avuto ammiratori, ci ha però riveluto qualità fondamentali, per cui è doveroso dare alla sua memoria un sincero tributo di lode.

In un momento difficilissimo della nostra recente storia egli era stato assunto — come relatore della guerra — a membro del Comitato d'inchiesta sul disastro di Caporetto. Un altro avrebbe portato, forse, in quell'alto consesso di giudici la sua passione, quella passione che a tanti in Italia aveva fatto confondere la sorte e l'onore del Paese con la sorte e la fortuna di taluni uomini. L'on. Raimondo, no. La dirittura del suo carattere e la sua lealtà non solo gl'imposero una tale condotta, che sarebbe stata ingiusta, ma anzi gli ricordarono come egli non dovesse essere altro che giudice. E fu giudice equo e severo, e non temette di assumere a viso aperto tutta la sua parte di responsabilità nel solenne giudizio. Di ciò egli va data ampia e meritata lode. Nè meglier operare si potrebbe tributare sulla sua tomba di questo: « Ha rispettato la verità ».

Un caso d'encefalite letargica a Sanremo

San Remo, 12 mattino.

Un caso di encefalite letargica si è verificato in questi giorni anche a S. Remo, in persona della giovane Maria Bottini, di anni 26, la quale da sabato scorso, ossia da dieci giorni, dorme notte e giorno. Essa è curata dal medico condotto, dott. Gaetano Scarotti. La diagnosi della malattia è stata confermata dal medico provinciale, dott. cav. Schicchitani, che ha visitato l'ammalata, le cui condizioni sono serie.

Grave accidente ferroviario a Napoli

Napoli, 12, mattino.

Un grave accidente ferroviario si è avuto a deplorare sulla linea secondaria Pozzuoli-Napoli. L'ultimo treno in partenza da Bagnoli nell'intento nel piazzale della stazione di Fuori Grotta, per un falso scambio andò a cozzare contro un treno che si trovava fermo. A causa dell'urto sono rimasti feriti gravemente quattro viaggiatori, che sono stati trasportati subito al nostro ospedale. Poco dopo, però, uno di essi è morto.

Rinnovamento letterario in Germania

(Nostra corrispondenza particolare)

ZURIGO, gennaio.

Hauptmann, Sudermann — lavoratori di coppello cozze diversi ai un cimitero. Rispetto, habitudine ed anche pietà. Hermann Sudermann era già morto parecchi anni prima della guerra. Giorni sono hanno battuto l'ultima manata di fiori sulla sua tomba. Un suo lavoro in tre atti, un dramma e colpo di cuore — il primo che si innamora dell'amante del figlio e si [illegible] per evitare la tragica soluzione di un duello — ha ricevuto i soliti applausi di convenienza. La critica lo ha demolito in pochi centimetri di carta stampata. E l'editore Cotta di Stoccarda gli ha pubblicato l'edizione completa in sei volumi dei romanzi e delle novelle, come per dire — ed ora basta!

Gerhard Hauptmann merita qualche riguardo. Per il suo paese. Ma la guerra deve avere influito anche sul suo cervello. Che cosa fa, oggi? Si attende qualcosa da lui. I primi squilli di battaglia nel lontano tumultuoso agosto 1914 avevano destato la sua Musa guerriera. Versi d'occasione che dovevano essere dimenticati. Ma l'autore della *Campana sommersa* ha ancora qualcosa da dire? D'intorno a lui c'è molto silenzio, mentre i giovani parlano forte e lanciano i loro appelli al mondo che si rinnova.

Frank Wedekind è morto. Chi se ne ricorda? E' morto fra mezzo il fragore d'armi e la sua [illegible] salesiana non si sentì più le tregide [illegible] di Monte Ve. In Italia pochi lo conoscono. E vale il suo Sudermann. Ma è morto, e la Rivoluzione lo ha già allontanato di mezzo secolo, malgrado il suo *Risveglio primaverile*.

Uno stuolo di romanzieri: Kellermann, Hallbinder, Landsberger, Wassermann, i due fratelli Mann, hanno scritto prima, durante e dopo la guerra. Kellermann aveva fatto qualcosa di buono; una volta. La sua prosa valeva molto poco. Si è quasi liquidato ora con un grande romanzo d'avventure *Il Tunnel*: grande successo popolare. Hallbinder ha dedicato quattrocento pagine alla storia sentimentalissima di un birbone, ma ha preso l'occasione per diminuirci la vita di Berlino con una certa vivacità di colorito. La Berlino d'una volta. Il romanzo *Il Ballerino* è uscito nel 1918, lo può leggere. Non ho ancora terminato la lettura dell'ultimo lavoro di Landsberger — *Die Seiten Stark* — come quel Sansone. — Volevo certo il romanzo della Rivoluzione. E' rimasto un tentativo di caricatura del vecchio regime, senza profondità di pensiero, senza originalità di sviluppamento. La guerra ne è lo sfondo, ma non ne necessario. Landsberger non ha sentito la guerra, come non ha sentito tutta la grande tragedia del profondo movimento che l'ha seguita.

Qualcuno l'aveva sentita la guerra, nello scritto irrequieto, insoddisfatto, nella protesta di una lotta umana, nella quale tutto il mondo sarebbe stato travolto. René Schickele, un alsaziano che in Germania non ha saputo comprendere nè che la Francia ha sempre ignorato, aveva pubblicato nel 1913 un romanzo — *Benkal der Frauentäter*. Benkal il corruttore delle donne — nel quale descriveva in tono profetico una guerra sanguinosa e devastatrice fra due enormi blocchi dell'Occidente, di cui l'uno imporrà l'altro. Schickele, il poeta vagabondo, straniero e ribelle a ogni terra, militato perchè il suo patriottismo non conosce i limiti d'un palo e d'una staccionata — si rifugiava durante la guerra a Ginevra, da cui scriveva con l'anima in tumulto il tempestoso manoscritto delle pagine umane. Pubblicò poi il suo *Grenze e Grenzen*: un peregrinare nella guerra per cercarvi la pace e per compiere una missione umana. Ma non vi è ancora la Rivoluzione. Il poeta alsaziano è rimasto al di fuori di ogni movimento. Il suo pantelismo, il suo amore per tutte le cose belle sono oggi quali erano nel 1913. Il poeta vede forse di meno il compimento del suo sogno: se brutta ogni vicenda, ne sente ogni palpito. Ma non v'è ancora l'impeto del rinnovamento.

Nel 1913 aveva fenomenizzato della prossima guerra. Venne l'agosto 1914. La Germania fu inondata di liriche patriottiche. In prosa composero una lunga serie di racconti, descrizioni, bozzetti. Nel fragore di battaglia, sete di libertà. La vittoria, lo splendore imperiale affogavano ogni idea di pericolo. Letteratura di guerra scritta all'ombra della vittoria. Alcuni avevano già il coraggio di guardare in faccia alla libertà — nessuno poteva mantenere il suo pensiero.

Fra i primi, nel 1916, Hermann Kesser osava pronunciare una parola diversa nel suo racconto monologo *Unterpfeifer Hartmann*. Tentativi di descrivere la guerra come era veramente sentita dalla grande massa quale attendeva colla pazienza nelle case squallide. Non hanno grande valore. Ma essa già i primi accenni alla rivolta. Fritz von Unruh terminava nell'estate 1918 una dettagliata descrizione della battaglia dinanzi a Verdun *Opfergang*. La realtà vi è descritta brutalmente. I suoi personaggi, i condannati al sacrificio, vi parlano, vi agiscono senza maschera. La marcia verso la zona marginale, la vita di trincea, la preparazione all'attacco, la tragedia della lotta fra uomo ed uomo vi sono riprodotte in tutti i loro minimi particolari. E il soldato che ritorna alla sua casa, per una breve ora di riposo, sente il grido della sua madre, che è il grido di mille madri nell'attesa. E la [illegible] annunziato una creatura umana?

La censura, nel 1918, ne aveva vietato la pubblicazione. La letteratura patriottica godeva di ogni privilegio. I vecchi poeti rendevano omaggio alla grandezza, alla moralità della guerra. La gioventù faceva risaltare sempre più profondamente il terrore e la distruzione, si schierava con entusiasmo al fianco degli sperperati della guerra, ed inneggiava nuove forme ai concetti sociali.

Altri scrittori, Ernst Barlach aveva scritto *Il Rinnovamento*, e nella Francia gruppo un nuovo avvicinamento dopo Romain Rolland. La miseria fisica e morale del soldato al fronte vi era descritta magistralmente. L'avvertimento è raccolto quasi subito da due quasi ignoti scrittori tedeschi: Adolf Sauger e Edmund Steinbauer. Il militarismo prussiano ha finalmente la sua letteratura satirica. Fritz von Unruh scrive anche una

tragedia — *Fin Guelfrecht* — la prima parte di una trilogia sulla guerra che ha per sfondo la battaglia tra il vecchio e la nuova generazione, tra la tradizione e l'avvenire. La sua rappresentazione, di qualche anno fa, venne preceduta da avvenimento di eccezionale storico. Alla tragedia successe un breve poema — *Poema della decisione* — come gli altri lavori di Max Barth nato sul fronte di Verdun, quando la sicurezza del trionfo sacrificava alla potenza la grandezza tedesca. Un trattato del poeta odierno a ventisette anni si può dire che contenga tutti i conflitti dello spirito moderno: guerra, socialismo, individualismo, senza trovare avere il coraggio di darci la risposta attesa. Leonhard Frank — ex giovane — ha già superato il periodo della lotta ed annuncia in *Der Mensch ist gut* il ritorno della umanità rinnovata.

Ed ecco Heinrich Mann. È prima vera posta politica della Germania. Nel 1915 egli aveva pubblicato un saggio sulla nuova letteratura, che in realtà è una professione di fede. Annunciava: « L'avvenire avrà la verità, senza la quale l'uomo non può diventare grande. Bisogna amare le cose serie: la scienza, il lavoro, la democrazia, e perdere l'umanità lontano dalle menzogne e dalle iniquità del potere. È necessario scrivere un indirizzo alla sua opera, meno il presente; quelli che non l'hanno amata, come per esempio i romanzi, non ci riguardano più ».

In quei giorni Heinrich Mann aveva già scritto *Der Untertan* e Rolland una grande rivista tedesca, nel 1915, ne aveva iniziato la pubblicazione. Intervenne la censura. Qualche anno dopo, nel 1918, intervenne anche suo fratello Thomas Mann, con le *Memorie di un non politico*. L'autore della apologia di Federico il Grande si erigeva a difensore della tradizione guerriera, della pace degli Hohenzollern. Heinrich Mann, l'uomo della Germania del 1910, vi rispondeva col *Suddito*. I compensi delle due opere che si urtavano. Ma si può già affermare che nell'urto l'autore del romanzo antimonarchico dimostrò i muscoli più robusti.

L'eroe del romanzo è il tipo classico del tedesco, opera Hohenzollern, il tedesco della « Germania sopratutto » della « Germania si Reno » della vanità offesa e della polvere esaltata, il tedesco che è sopra ogni cosa prussiano: l'uomo macchina, l'uomo organizzazione, l'uomo cultura. Lo conoscono tutti. La sua caricatura era nota molto tempo prima della guerra. Ricordate le caricature che ne faceva Romain Rolland — che i tedeschi citavano e citano ancora con grande compiacimento — nella guerra parla il suo *Jean Christophe* ? Tutta quella gente grave, composta, solenne — in casa, all'ufficio, al teatro, al caffè. Dovunque. Avevano « Si alzavano ad ogni occasione per fare un brindisi; dimostravano in questo atto un rispetto religioso; il loro viso ed i loro toni si trasformavano in quel momento; parevadicessero la messa, si offrivano delle libazioni, vuotavano il calice in atto nello stesso tempo solenne e bellicoso ».

E' Romain Rolland: 1915. L'eroe di Heinrich Mann appartiene a quel tipo. Lo scrittore tedesco ha riassunto in quel nome tutti gli atteggiamenti del popolo particolare, facendone risaltare il ridicolo. Heinrich Heeling ha fatto la scoperta, ha inventato barili di birra senza separare mai, succede al padre nella direzione di una cartiera mezzanella dal risultato. La guerra diventando parte materiale, materialista, il suo sistema è la Realpolitik di Kaiser. La fortuna lo esalta. Arricchisce ed ottiene onori al più forti arricchiti, diventa ai più deboli batte i pugni. Per il tedesco e per tutta la Germania desiderata dalla follia del grande, del colossale — tutto quello è sovrano dello spirito è arcano, quadrato, potente. E quando Heeling prende moglie sceglie come meta del suo viaggio di nozze Roma — soltanto perchè vi si reca in visita ufficiale anche il Kaiser. Platia la povera moglie all'albergo, e scappa ad ammirare per le vie dell'Eterna il suo imperatore.

Heinrich Mann ha voluto fare il processo alla vecchia Germania. Un prete in un caffè cittadino « fa la settimana » armato di ferri chirurgici. Gli ha asportato il cuore, i polmoni, il cervello. Gli ha detto: ecco, questo sei tu! Molti hanno risposto: avevamo noi. E forse possibile che un romanzo trasformi tutto il carattere di un popolo? I giovani nostri della Germania repubblicana lo sperano. Non un romanzo. Tutto un movimento letterario che oggi ci dà un periodo di lotta, di scritti, di dolore, di miseria.

Vi faccio il nome di Ernesto Toller. E il nome non vi è nuovo. Lo avete udito più volte durante il periodo consumista di Monaco. Scoppiata la guerra — aveva 21 anno — parte volontario. Nel gennaio 1917 rimase **malo per esaurimento nervoso.** La violenza **delle impressioni** terribili della guerra lo avevano trasformato. Preparava contro **Alliève** ed amico di Kurt Eisner. Germania una prima volta per alta tradizione. Quindi a capo del partito socialista indipendente di Monaco. Morto Eisner dirige l'azione per **della repubblica comunista.** Caduta la re **pubblica,** un gruppo di intellettuali lo salva da una condanna a morte. Ora egli è ritornato nuovamente dell'ombra cupa in una prigione bavarese.

Poeta. L'uomo sta tramite — *Die Wandlung*: *trasformazione* — rappresentato con successo a Berlino non succeso. E' la storia di un uomo prima, durante e dopo la guerra. E' anche la storia del proprio autore. Una famiglia ebrea. Il giovane Federico in lotta colla famiglia che lo vuole dirigere su una via commercialmente sicura. Egli vorrebbe essere scultore. Scoppia la guerra. Parte volontario. Ferito, perduto tra feriti, nel campo di battaglia. L'azione è tutta fantastica. Danze macabre dei cadaveri che coprono il terreno del combattimento. Un'altra scena: un lazzaretto da campo. Tutti gli orrori della guerra. I mutilati si levano dai loro letti, maledicendo. Il prete fa a pezzi la sua croce, le suore si abbattono a terra nell'impotenza di dominare le passioni scatenatesi contro il destino. La rivoluzione. Federico, ritornato, vorrebbe lavorare alla sua statua, ma i ricordi della guerra lo turbano. Distrugge la sua opera e fugge nel proletariato. Una assemblea popolare. Parlano i rappresentanti del vecchio regime, come ombre. In fronte a loro si leva il domatore e il cannone delle mense ». Ancora lotta, sempre disordine. Gli rispondo Federico. Anch'egli vuole che le masse avanzino, ma soltanto dopo l'elevazione, l'evoluzione interna « Marciate — egli grida al proletariato — marciate: ma non versate sangue, ritorno prima l'uomo in voi stessi! ».

Ecco: l'invocazione alla umanità, l'elevazione spirituale. Ma trasformazione, rinnovamento. Il nostro vecchio mondo è malato. Ciascuno di noi, oggi, vive con intensità che dà le febbre, tre periodi che si confondono in un solo assieme di lotta. Il passato resiste ancora con la prepotenza del moribondo. L'avvenire, ancora incerto, ci dà i brividi dell'ignoto. Ed il presente ci tiene nella realtà delle sue passioni. E lo spirito, la nostra lotta terribile, si dibatte, vuole tutto a trasformarsi verso forme superiori, più pure, più perfette. Rivoluzione sociale, rivoluzione delle idee. Assistiamo inerpaci di reagire al nostro disfacimento.

Siamo vecchi. Siamo di ieri, forse anche di oggi. Non di domani. Altri vengono, altri verranno. Lasciamo il posto a quelli che giungono, che non hanno nel loro spirito traccia del Male.

Noi non sappiamo più « ritornare l'uomo in noi stessi ».

FELICE ROSINA.

Si minaccia un nuovo sciopero marittimo?

Genova, 12, mattino.

Col 15 corrente dovrebbero essere ultimati i lavori della Commissione arbitrale incaricata di dirimere le controversie di carattere economico e morale che da qualche tempo tengono in agitazione il personale della marina mercantile. Le ultime informazioni che ho raccolto mi permettono di dire che le possibilità di un accordo fra le parti siano molto remote. Da parte dei rappresentanti della Federazione marinara si dimostra avversissima ogni idea di conciliazione per venire ad un equo accordo. Questo mattino, infatti, si è avuta una riunione della Commissione di navigazione, nella quale i rappresentanti dei marittimi hanno ripetuto le loro richieste, che sono state respinte dai rappresentanti degli armatori. Questi ultimi, anzi, hanno fatto sapere che non intendono di fare nessuna concessione, e che, anzi, sono disposti a ricorrere allo sciopero pur di non cedere.

Questo stato di cose ha prodotto un grande allarme in tutti i ceti della popolazione, che temono di dover subire, in un momento così grave per la vita economica del paese, le conseguenze di un nuovo sciopero marittimo. Si spera che il governo riuscirà a trovare una via di mezzo per venire ad un accordo fra le parti, che eviti la ripetizione di quanto è avvenuto nel 1920.

La storia del tentato ricatto

e Filippo Cifariello

Napoli, 12.

Vi ho segnalato ieri il tentativo di ricatto messo in opera ai danni di Filippo Cifariello, ogni vendetta in una sola parola: la sua amante. Ma non soltanto per questa sua qualità di amante, ma anche per le sue relazioni domestiche, rimaste sempre per la seconda volta, si era fatta amante del pittore. Colpì al cuore Maria Laporta, e la pugnalò nello stesso atto che dava alla donna dei suoi figli la vita e il nome di Cifariello. Ma di questo non si curò il pittore, che, anzi, per la sua condotta ebbe la solidarietà di molti amici, che lo difesero dalle accuse di premeditazione. Ora, dopo tre anni di galera, Maria Laporta è ritornata a Napoli, ed ha cercato di ricattare Cifariello. Ma non vi riuscì, anzi ebbe a pentirsi amaramente per la sua tracotanza. Le die quindi il benservito.

Dopo alcuni giorni la Laporta inventò la storia delle sue relazioni di camerista, quella volta in casa di un alunno da calcomanie. Ma contò sul buon cuore di Cifariello, sempre pronto a soccorrere chi ha bisogno, anche momentaneo, di qualche aiuto. Ma non si trattava di questo. Ella voleva ricattare il pittore, e per questo si presentò a lui con una lettera di Filippo Cifariello, nella quale il pittore diceva alla donna di avere ancora per lei una certa simpatia, e che, se avesse avuto bisogno di qualche cosa, si fosse rivolta a lui. Cifariello, immaginando il duello che il Cifariello, immaginando il duello che il Cifariello, immaginando il duello che il

CRONACA CITTADINA

La disoccupazione e l'Ufficio consorziale di collocamento

Una delle più opportune clausole che — dopo la guerra — venne costantemente inclusa nei concordati di lavoro fra industriali ed operai, è certamente quella che riconosce l'Ufficio consorziale di collocamento come l'unico organo autorizzato a provvedere ai bisogni dei principali ed a quelli degli operai, nei rapporti della richiesta ed offerta di mano d'opera. Grazie a questo disciplinamento delle importante materia, è stata iniziata un'efficace campagna contro la piaga del mediatorato, che in taluni rami d'industria (specificazione, alberghi, parrucchieri, ecc.) aveva assunto entità e forme preoccupanti, in quanto rappresentavano un parassitismo che nuoceva agli operai ed agli imprenditori, e dava luogo ad inconvenienti d'ordine morale di notevole gravità.

L'Ufficio di collocamento, che ha sede in via Bellezia, 4, oltre ai non lievi vantaggi cui abbiamo diversi accennato, ha potuto anche assumere un'importantissima funzione: quella del riassorbimento dei sussidi di disoccupazione, che male avrebbe potuto essere disimpegnata da altri organi, i quali non avrebbero potuto evitare la facile tariffa di parzialità e di meri favori assolvimento del delicatissimo compito. Così si è potuto sindacare, se non tutto, almeno le principalissime difficoltà dell'attuale periodo dell'immediato dopoguerra, che altrimenti avrebbe rilevato delle gravi sperequazioni e non poi.

Ed è appunto in considerazione di queste funzionalità benemerenze che si può — e si deve — formulare l'augurio che, tanto da parte degli industriali e commercianti, quanto da parte dei lavoratori, vengano presto superate le superstiti diffidenze e all'indomani pessimisti che trattengono ancora alcuni pochi dal ricorrere con piena fiducia — come essi meritano — all'Ufficio, il quale, è bene ricordarlo, è Ente assolutamente apolitico ed aconfessionale, limitando rigorosamente l'opera sua allo scopo per cui venne istituito.

***

Per quanto riguarda il fenomeno della disoccupazione nel Piemonte — poichè l'Ufficio consorziale si limita a una semplice constatazione — è sintomatico da esso pubblicato parecchie notevoli considerazioni, le quali non vengono considerate quale conto dell'eccezionale momento attuale, limitando un confronto tra quello dell'industria. Per gli ultimi mesi di cui si possiedono le cifre ufficiali e cioè per quelle di settembre corrente (che dimostrano di lavoro al ribasso (1561 offerte. Nel mese di ottobre le domande ascesero a 2506 e le offerte a 1570. Come si vede la cifra risultante, si tratta di un bilancio costantemente in deficit, ed il discorso deve anche essere ampliato dal quantitativo di domande presentate che aumentate, usando calcolo di tutti gli elementi, di cedibile, rispetto che un incremento delle richieste di mano d'opera, ancora non grandissimo, si è verificato. Ciò dimostra la sana vitalità della nostra industria, alle quali le locande — incoraggiantemente — il decrescente complesso di mutue le lavorazioni e trasformazioni, senza parlo dell'incremento e degli impianti, e contemporaneamente acquistare la capacità di assorbire il rilevante quantitativo di mano d'opera che la cessazione della guerra ha suscitato, specialmente nell'anno e mezzo, sul mercato. Tenuto presenti queste circostanze concomitanti, la cifra di 1156 disoccupati, inscritti all'Ufficio alla data del 31 ottobre u.s., per sommo rilevarla e constatarne la tendenza decisa di tutta l'attenzione degli organi competenti, non appare eccessivamente elevata.

Più complessa e preoccupante appare invece il fenomeno della disoccupazione nei riguardi degli impiegati. In questo campo la statistica degli inscritti al previsto Ufficio consorziale, in genere, non fornisce cifre di riferimento, con qualche eccezione da parte dell'industria, che non esercita un controllo collocamento degli impiegati, i cui bisogni di lavoro sono soddisfatti da altri organi. Ma vi sono altre cause che concorrono a peggiorare la situazione, e ci piace ricordare qui il passo del *bollettino dell'Ufficio di collocamento* che le espone:

« Le domande di lavoro sono notevolmente aumentate in confronto al mese precedente (ben cento 486), e ciò tanto in corrispondenza alcuni licenziamenti ed inoltre per il crescente numero di disoccupati di certe parte d'Italia che affluiscono a Torino, illusionandosi di trovare più facilmente che altrove un'occupazione. Questo concorso sempre più forte delle maestranze e degli impiegati, e contemporaneamente neutralizzare la capacità di assorbire il rilevante quantitativo di mano d'opera che la cessazione della guerra ha suscitato, specialmente nell'anno e mezzo, sul mercato. Tenuto presenti queste circostanze concomitanti, la cifra di 1156 disoccupati, inscritti all'Ufficio alla data del 31 ottobre u.s., per sommo rilevarla e constatarne la tendenza decisa di tutta l'attenzione degli organi competenti, non appare eccessivamente elevata.

Più complessa e preoccupante appare invece il fenomeno della disoccupazione nei riguardi degli impiegati. In questo campo la statistica degli inscritti al previsto Ufficio consorziale, in genere, non fornisce cifre di riferimento, con qualche eccezione da parte dell'industria, che non esercita un controllo collocamento degli impiegati, i cui bisogni di lavoro sono soddisfatti da altri organi. Ma vi sono altre cause che concorrono a peggiorare la situazione, e ci piace ricordare qui il passo del *bollettino dell'Ufficio di collocamento* che le espone:

« Le domande di lavoro sono notevolmente aumentate in confronto al mese precedente (ben cento 486), e ciò tanto in corrispondenza alcuni licenziamenti ed inoltre per il crescente numero di disoccupati di certe parte d'Italia che affluiscono a Torino, illusionandosi di trovare più facilmente che altrove un'occupazione. Questo concorso sempre più forte delle maestranze e degli impiegati, e contemporaneamente neutralizzare la capacità di assorbire il rilevante quantitativo di mano d'opera che la cessazione della guerra ha suscitato, specialmente nell'anno e mezzo, sul mercato. Tenuto presenti queste circostanze concomitanti, la cifra di 1156 disoccupati, inscritti all'Ufficio alla data del 31 ottobre u.s., per sommo rilevarla e constatarne la tendenza decisa di tutta l'attenzione degli organi competenti, non appare eccessivamente elevata.

Più complessa e preoccupante appare invece il fenomeno della disoccupazione nei riguardi degli impiegati. In questo campo la statistica degli inscritti al previsto Ufficio consorziale, in genere, non fornisce cifre di riferimento, con qualche eccezione da parte dell'industria, che non esercita un controllo collocamento degli impiegati, i cui bisogni di lavoro sono soddisfatti da altri organi. Ma vi sono altre cause che concorrono a peggiorare la situazione, e ci piace ricordare qui il passo del *bollettino dell'Ufficio di collocamento* che le espone:

« Le domande di lavoro sono notevolmente aumentate in confronto al mese precedente (ben cento 486), e ciò tanto in corrispondenza alcuni licenziamenti ed inoltre per il crescente numero di disoccupati di certe parte d'Italia che affluiscono a Torino

ULTIME NOTIZIE

I colloqui dietro le quinte della Conferenza

Oggi Nitti, Clemenceau e Lloyd George conferiscano con i delegati greci.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, mattino.

Il nuovo Consiglio Supremo è in piena attività e mai come in questo momento si vede la sensazione chiara che i membri di esso preferiscono di essere riuniti permanentemente dietro a fine di impedire ulteriori errori a tentare l'impossibile per trovare una soluzione alla questione adriatica, senza tuttavia abbandonare all'ignoto, ma è bello riconoscere che gli ultimi passi della riunione importanza sono stati compiuti, è quindi è strano che le vecchie abitudini e le vecchie come state abbandonate. Il nuovo organo diplomatico venuto a sostituire il vecchio Consiglio Supremo.

Attivissimi sono i colloqui dietro le quinte della Conferenza. Si sente un'attività straordinaria in seno a tutte le Delegazioni. I delegati italiani si riuniscono quasi ininterrotti di riposo dei lavori della Conferenza o delle varie missioni. Lloyd George ha tenuto all'Hotel Claridge, ove è stato una lunga conferenza con Bonar Law, lord Robert Cecil e sir Hewart. Pensiero che i diversi capi dei governi inglesi in particolare stessi sul quesito della ristrutturazione dell'ex-Kaiser, pur ammettendo che per una strana serie di circostanze la questione di là della Manica le dimensioni di una questione di dignità nazionale.

Non meno attivo, naturalmente il lavoro che deve compiere per la prima volta, e Clemenceau, d'accordo con la presidenza della Conferenza con i capi delegazione e con i rappresentanti delle Potenze amiche.

Oggi, secondo le previsioni, Nitti, Clemenceau e Lloyd George avranno un colloquio con i delegati greci, ed è molto probabile che in questo problema adriatico, che, si sa, preoccupa in modo particolare l'Italia di essere stata la prima a proporre dal cominciare i lavori della Conferenza. Ma ormai è certo che la questione adriatica è spezzata in due tronchi, e le soluzioni che saranno trovate per ciascuno di essi dovranno armonizzarsi con i limiti generali della pace, ma non vi è dubbio che la soluzione definitiva per la questione adriatica sarà trovata in un momento successivo.

Nella seduta dell'altra mattina del Consiglio Supremo l'ambasciatore americano Wallace, che era anche il presidente, ha dichiarato che gli Stati Uniti aderiscono alla deliberazione di trattato che permette di affidare la tutela indigena del Tesoro e del Canavese per la difesa della medesima, e a decidere sulla questione del Corridoio stesso. Nel trattato di Versailles, che tali organi di organizzare i francesi tendono a conservare intatto l'articolo di Versailles che riguarda la navigazione del Reno, tranne che, eccetto il Consiglio di Versailles stesso, non solo l'interpretazione delle clausole del Trattato per le clausole militari, ma anche esecuzione delle i provvedimenti che saranno necessari per la esecuzione delle clausole stesse. Gli inglesi preoccupati dell'importanza che avrebbe nel acquistare il Consiglio di aver presidente la tesi francese, in opposizione alla quale il Consiglio dovrebbe avere un carattere esclusivamente consultivo, spiegò la necessità di evitare questo pericolo al Consiglio Supremo. Venne adottata la tesi inglese e la presidenza del Consiglio spetta a Versailles. Venne anche adottata la tesi inglese Lloyd George ha proposto per completare il progetto inglese che il Consiglio di Versailles sia al tempo stesso un Consiglio tecnico centrale, per tutte le questioni interessano ed intellettuali, e che i problemi tecnici siano studiati e presentati dalle Delegazioni e non dalle Potenze